COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

U.C.I.I.M. - Sezione di Trieste

Vita Nuova, 1° aprile 2011, p.16

Bioetica e cultura della vita

Il corso "Educare alla vita oggi" promosso dal Centro aiuto alla Vita di Trieste

Si è tenuto lo scorso 11 marzo il terzo incontro del corso "Educare alla vita oggi" proposto dal Cav, Centro Aiuto alla Vita "Marisa", in collaborazione con Age, Uciim e Csv. A trattare il tema "Bioetica e cultura della vita" è stato invitato il Andrea Porcarelli, studioso dal prestigioso curriculum, docente di pedagogia generale all'Università di Padova, direttore scientifico del "portaledibioetica.it" e presidente della sezione Uciim di Padova.
La chiara e brillante esposizione del relatore ha preso le mosse dalle suggestioni pittoriche di alcuni dipinti di Chagall, veri e propri inni alla vita e all'amore che gli organizzatori hanno proposto come introduzione all'incontro perché, come affermato dallo stesso Porcarelli a conclusione del pomeriggio «per recuperare la cultura della vita non basta ragionare, bisogna innamorarsi».

La visione meccanicista

Bioetica e cultura della vita, dunque: ma qual è, a proposito di vita, il nostro immaginario di riferimento e cioè quali sono le rappresentazioni della vita che abbiamo introiettate?
Perché, ha detto il relatore, un discorso sulla bioetica non può prescindere dalle concettualizzazioni sulla vita che, proposte con insistenza dalla cultura corrente, un po' tutti abbiamo inconsapevolmente fatte nostre.
Dalla rivoluzione scientifica in poi è prevalso un preconcetto meccanicista per cui tutto il creato, uomo compreso, è immaginato come una macchina: «Il cervello, questa splendida macchina che pensa» non è rimasto solo il titolo di una nota rubrica televisiva, ma è diventata l'attuale chiave di lettura del mondo e non solo di quello inanimato, ma anche di quello dei viventi.
Nelle culture arcaiche però non era così, e tutta la storia dell'uomo è stata percorsa da un'immagine sacrale della vita, misteriosamente legata alla segreta origine dell'universo. Anche il mondo greco aveva concepito il cosmo come vivente prima che conoscibile.
Tenuto presente questo scivolamento meccanicista, si può passare ad esaminare la bioetica vera e propria, come ebbe a definirla con un fortunato neologismo negli anni Settanta l'oncologo americano Van R. Potter, che la intese come un «ponte al futuro» tra le discipline scientifiche e quelle umanistiche che, nel postpositivismo, avevano separato i loro ambiti di conoscenza.
Furono alcuni precisi fatti a rendere necessario, in quegli anni, il recupero di una interpretazione unitaria della realtà e precisamente: la accresciuta consapevolezza, specialmente da parte dei fisici atomici, delle responsabilità etiche intrinseche alla ricerca e non solo alle sue applicazioni; le sentenze emesse al processo di Norimberga che affermarono che atti criminosi potevano essere commessi anche nel rispetto delle leggi nazionali vigenti; lo straordinario sviluppo delle biotecnologie nella seconda metà del XX secolo.
Oltre a ciò non va dimenticata la diffusione negli anni '50-'60 di pubblicazioni scientifiche relative a sperimentazioni condotte negli Usa su bambini, affetti da ritardo mentale, infettati, a scopo di ricerca, con epatite B e su braccianti afroamericani affetti da sifilide cui non erano state somministrate nemmeno le cure abituali perché tenuti come «gruppi di controllo» in relazione a terapie sperimentali. Questi ed altri fatti analoghi, ha evidenziato Porcarelli, avevano portato l'opinione pubblica alla consapevolezza che, evidentemente, certe persone e certe vite, precisamente quelle più malate, fragili, sofferenti, emarginate, erano state considerate in qualche misura inferiori o quanto meno sacrificabili a vantaggio di altre. Di qui la necessità di una seria e sistematica riflessione bioetica.

Bioetica laica e bioetica personalista

A prescindere dalla bioetica cattolica espressa dal Magistero, attualmente le scuole di bioetica sono orientativamente riconducibili a due poli che rispettivamente si autodefiniscono bioetica laica e bioetica personalista.
In quest'ultima visione si recupera l'antica interpretazione della vita come qualcosa di arcanamente connesso con l'origine profonda dell'universo, con un percorso a ritroso rispetto alla interpretazione del mondo e della vita come dinamismo meccanico.
È però questa, ha concluso il relatore, una bioetica esigente nei confronti della quale quella laica esercita una forte tentazione culturale, specialmente nel contesto meccanicista cui si accennava sopra.
Quello che è particolarmente insidioso è il discorso sulla qualità della vita che può facilmente far scivolare le coscienze meno avvertite dalla umanissima e dolente condivisione delle sofferenze del prossimo ad una interpretazione efficientista dell'uomo. Secondo questa concezione il valore della persona dipende dalla qualità delle sue prestazioni o, ancora meglio, dalla capacità di renderla evidente agli altri e dal fatto che questi ultimi riescano a percepirla. Alla relazione ha fatto seguito un vivace dibattito che ha affrontato temi di stretta attualità quali le direttiva anticipate, il trattamento sanitario obbligatorio, la distinzione tra quanto è giuridicamente consentito e quanto eticamente corretto, per concludersi con l'indicazione di alcune vie possibili da percorrere per recuperare la cultura della vita. Questi percorsi sostenitori della vita e del suo inviolabile valore sono: la demistificazione di posizioni scorrette, la evidenziazione del fascino della positività, ma anche — specialmente nel contesto di un discorso educativo rivolto a giovani — la via del ritorno e cioè la viva testimonianza di chi, dopo un percorso apparentemente liberatorio ma in realtà riconosciuto dallo stesso soggetto come umanamente impoverente, ha sentito la nostalgia del gusto della vita e vi ha fatto ritorno, attratto dalla sua bellezza.

Marina Del Fabbro e Paolo Pesce

Bioetica laica e bioetica personalista: confronto

Bioetica laica

1) data la complessità della società, non è pensabile stabilire un canone morale a vocazione universale;
2) ammesso che la vita abbia un senso, ciò dipende dalla sua qualità;
3) c'è differenza tra essere umano e persona ed è alle persone che va riservato un trattamento preferenziale. Della persona non è data una definizione metafisica per cui la linea di demarcazione tra essere umano e persona varia in relazione al problema etico in esame: il 14° giorno per quanto concerne la disponibilità dell'embrione, il 3° o 5° mese per l'aborto, la morte cerebrale (ma di quale parte del cervello: la corteccia, il tronco?) per l'espianto di organi, o ancora la perdita delle facoltà superiori o anche la capacità di intendere e di volere come afferma Engelhardt.

Bioetica personalista

1) vi sono dei canoni morali universali, se non altro i cosiddetti diritti umani inalienabili;
2) la qualità della vita non è un valore autoconsistente ma la persona ha valore in sé e va riconosciuto;
3) non vi è distinzione tra essere umano e persona in quanto essa, la persona, dipende dall'esercizio dell'atto dell'essere e non dall'esercizio di determinate prerogative operative che possono anche essere temporaneamente o permanentemente impedite. Ne segue il dovere di rispettare la vita umana e di prendersi cura della sua qualità nel rispetto della dignità della persona: nella consapevolezza che la persona, e la sua dignità, dipendono da ciò che è e non da ciò che fa.